

La mazza tagliafieno

Prima che prendesse piede la tecnica di imballare il fieno direttamente nei campi – inizialmente in piccole balle a forma di parallelepipedo, poi in più voluminose rotoballe –, il foraggio secco veniva conservato nei fienili allo stato sfuso. I fienili erano generalmente collocati sopra le stalle ed il fieno veniva disposto in “casseri”, ossia in strati sovrapposti occupanti l’intero volume disponibile.

La stabilità del cassero era garantita dalla costipazione ottenuta attraverso il calpestio sistematicamente praticato in sede di caricamento.

Lo stoccaggio del fieno ammassato in casseri creava una massa compatta che andava tagliata nella misura quotidiana necessaria all’alimentazione delle bovine da latte poste nella sottostante stalla.

Lo strumento idoneo per una simile operazione era la “mazza”, ossia un attrezzo specifico che si componeva di una lama metallica piatta con sottostante filo di taglio diversamente arcuato.

La lama era solidamente connessa ad un manico che, ad una certa altezza, in posizione perpendicolare rispetto al suo asse, presentava un piolo trasversale, sul quale fare pressione, col piede, per approfondire la lamina nel fieno, provocando un taglio netto. In un certo senso la tecnica di taglio era simile a quella con cui si fa penetrare la vanga nel terreno.

Gli addetti alla costruzione di questi strumenti, nel loro complesso abbastanza semplici, erano i fabbri di cascina con la collaborazione dei falegnami, definiti nel linguaggio del tempo i “Marengon”.

Il termine mazza deriva presumibilmente dall’antico verbo latino “*mateare*” a cui, in senso lato, può essere attribuito il significato di “tagliare” oppure, secondo un’altra chiave interpretativa, potrebbe ricondursi al sostantivo latino “*massa*” col significato di cumulo, mucchio, ammasso (riferito al fieno sfuso su cui si interveniva).

L’uso di questo strumento era particolarmente impegnativo e richiedeva grande sforzo. Il lavoro, in genere, era effettuato dai bergamini addetti al fieno (i “*Basul*” che, a seconda dell’anzianità di incarico, erano suddivisi nella gerarchia della grande cascina in primo *Basule* e secondo *Basul*),

i quali esplicavano l’incarico con capacità, esperienza e grande attenzione.

L’uso della mazza è andato scemando con l’introduzione dei sistemi di imballaggio del fieno, sul finire degli anni ’60.

Esistevano mazze tagliafieno di diversa foggia, a seconda delle aree geografiche e dell’utilizzo (foraggio per bovine, foraggio per equini da traino, ecc.). Un modello particolare era quello utilizzato dai “*Tain*” (personale alle dipendenze dei mediatori agricoli). Si trattava di una mazza in grado di praticare un taglio di precisione, utile per la preparazione del cosiddetto “pozzo”, disposto nel mezzo del cassero. Il pozzo, un autentico carotaggio praticato nella massa del foraggio stoccato sul fienile, aveva lo scopo di consentire una valutazione “dall’interno” in ordine alla qualità e consistenza del foraggio, nell’intermediazione di vendita.

(testo di Giacomo Bassi)

